

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

10^a COMMISSIONE

(Industria, commercio, turismo)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA SITUAZIONE DEL MERCATO E DELL'INDUSTRIA DELLA CARTA

9° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 25 GIUGNO 1981

Presidenza del Presidente GUALTIERI

INDICE DEGLI ORATORI

PRESIDENTE . . .	Pag. 155, 156, 157 e <i>passim</i>
BONDI (PCI)170, 171, 172
FORMA (DC)173, 174
PANDOLFI, ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato	157, 158, 159 e <i>passim</i>
ROMANO' (Sin. Ind.)	159
URBANI (PCI)170, 172, 173

Interviene, a norma dell'articolo 48 del Regolamento, il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato Pandolfi.

I lavori hanno inizio alle ore 11,10.

Audizione del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla situazione del mercato e dell'industria della carta.

Desidero ringraziare l'onorevole Ministro per aver accolto, malgrado i suoi stressanti impegni di questi giorni, il nostro invito, consentendoci così di ascoltarlo sui problemi che maggiormente hanno interessato la nostra indagine. Vorrei anzi dare una breve informazione, diciamo così, storica sugli avvenimenti degli ultimi tempi, riservandomi di esporre quelle che sono le mie personali valutazioni dopo aver ascoltato il Ministro.

Il problema è sorto, all'inizio di giugno, quando la 1^a Commissione ha esaminato l'articolo 25 del testo sull'editoria approvato dalla Camera: ad un certo momento, infatti, i colleghi di quella Commissione si sono trovati di fronte ad una proposta di modifica, da parte del Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, di quell'articolo, che pure aveva incontrato il comune consenso delle varie parti politiche alla Camera, tanto che si era convenuto trattarsi di uno degli articoli da non modificare, nel rispetto dell'impegno assunto di non apportare troppi cambiamenti al testo trasmessoci dall'altro ramo del Parlamento.

L'articolo 25 suddetto è così formulato:

I contributi di cui all'articolo precedente sono corrisposti a condizione che venga utilizzata, da parte di ciascuna azienda editoriale, carta di produzione comunitaria in misura non inferiore al settanta per cento del consumo complessivo nel biennio 1981-1982, al sessanta per cento nel biennio 1983-1984, al cinquanta per cento nell'anno 1985.

Il prezzo della carta per giornali quotidiani di tipo *standard* di 48,8 grammi al metro quadrato è determinato dal Comitato interministeriale dei prezzi sulla base dei costi globali di produzione, tenuto conto dei prezzi praticati per lo stesso tipo di carta su mercati della Comunità economica europea, in modo da non superare la media di oltre il sette per cento.

Ora, come dicevo, il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio ha chiesto una modifica nel senso che, quando il prezzo medio dovesse superare la media di oltre il 7 per cento, l'Ente nazionale cellulosa e carta integrerebbe la differenza di prezzo. Occorrerebbero quindi modificazioni nel meccanismo di finanziamento della legge, praticamente pari ad un aumento di circa 40 miliardi. Venuti a conoscenza di tale proposta, cominciammo a porci il problema dei motivi che l'avevano ispirata, per cui mi misi in contatto col ministro Pandolfi per chiedergli qualche chiarimento: con lui concordammo quindi, intorno al 3 giugno, di fissare un'udienza nell'ambito dell'indagine conoscitiva in corso; udienza in cui ci avrebbe fornito le necessarie informazioni sulla situazione dei prezzi della carta e delle tensioni esistenti nel settore, per la richiesta che annualmente viene avanzata di tale prodotto e le resistenze che ricorrentemente effettuano gli editori di giornali nei confronti degli aumenti dei prezzi stessi.

Senonchè ad un certo punto, intorno al 7 giugno, trovammo pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* il testo di un decreto-legge presentato nell'ultimo Consiglio dei ministri dal Governo in carica per l'ordinaria amministrazione. Tale decreto-legge, trasmesso alla Camera dei deputati in data 9 giugno per la conversione, è composto di 7 articoli. In particolare, l'articolo 5 stabilisce quanto segue:

In attesa del riordinamento degli interventi pubblici nel settore della forestazione e della carta e della nuova disciplina delle imprese editrici di quotidiani e di periodici, al fine di consentire all'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta (ENCC) l'erogazione di un contributo straordinario

10^a COMMISSIONE

9° RESOCONTO STEN. (25 giugno 1981)

agli editori dei giornali quotidiani diretto a sopperire al maggior onere derivante dall'aumento del costo della carta, accertato dal Comitato interministeriale dei prezzi (CIP) entro il 30 giugno 1981, è autorizzato il conferimento al predetto Ente, a carico del bilancio dello Stato, di somme fino a 40 miliardi.

I criteri per la ripartizione del contributo, proporzionati ai quantitativi di carta di produzione comunitaria effettivamente consumati, sono determinati con decreto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

All'onere derivante dal presente articolo si provvede mediante riduzione di pari importo dello stanziamento di cui al capitolo 7546 dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria, commercio e artigianato per l'esercizio 1981, restando conseguentemente ridotta di pari importo la complessiva autorizzazione di spesa di lire 2.180 miliardi di cui all'articolo 29, primo comma, lettera a), della legge 12 agosto 1977, n. 675.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Messi in allarme dalla suddetta norma, indicemmo una riunione dell'Ufficio di Presidenza della Commissione in data 10 giugno; dopo aver esaminato i vari problemi, emanammo quindi un comunicato, di cui do lettura:

« L'Ufficio di Presidenza della Commissione industria del Senato ha rilevato con sorpresa che, pur essendo stata convocata fin dal 3 giugno la Commissione, in sede di indagine conoscitiva sul mercato della carta per ascoltare il Ministro dell'industria sui problemi del settore in considerazione anche delle tensioni che in questo momento si sono determinate sul prezzo della carta da giornali, sia stato nel frattempo presentato un decreto-legge, in data 6 giugno, per costituire una disponibilità finanziaria fino a 40 miliardi per contributi alle aziende editrici di giornali, in relazione a possibili aumenti del prezzo della carta.

Il decreto, essendo stato presentato alla Camera dei deputati, non pone in questa

fase problemi di competenza della Commissione. Il Ministro dell'industria ha dichiarato la sua disponibilità per un'audizione da parte della Commissione, che avrà luogo al più presto in sede di indagine conoscitiva sull'industria della carta ».

Alcuni giorni dopo apprendemmo che si sarebbe dovuto convocare il CIP, alle 7 di sera, per provvedere all'aumento del prezzo della carta. Ci rivolgemmo allora ancora una volta al ministro Pandolfi per accelerare l'udienza conoscitiva di cui ho parlato prima ed esaminare quindi la questione: eravamo infatti ulteriormente preoccupati perchè, dopo l'emanazione di un decreto che consentiva una disponibilità di 40 miliardi, ecco che si preannunciava la riunione del CIP che avrebbe potuto ratificare l'aumento del prezzo della carta; aumento per il quale sarebbe stata pronta la copertura.

Esternammo tale nostra preoccupazione al Ministro; ho poi saputo che la riunione del CIP venne rinviata. Inoltre il Ministro accettò di venire oggi in Commissione per tutti i chiarimenti necessari.

Il problema è allora proprio questo. Sappiamo che esiste una tensione sul fronte dei cartai, che esiste una tensione sul fronte degli editori, che vi sono degli atti quasi dovuti, perchè il CIP, nel caso di un prezzo amministrato, non può non esaminare certi problemi, con le procedure che poi vedremo; sappiamo però anche che esiste il problema della legge sull'editoria, ancora in corso d'esame, il cui articolo base — sul quale, ripeto, esisteva un accordo di tutte le parti politiche — dovrebbe rappresentare un ancoraggio, qualsiasi politica venga svolta nel settore.

Ciò premesso, ci si deve chiedere, prima dell'esposizione del Ministro, se il decreto-legge — non ancora convertito in legge dalla Camera e quindi non ancora pervenuto al nostro esame, ma del quale già immagino le difficoltà di approvazione, non solo per il fatto che riguarda questioni di prezzo della carta ma anche perchè sembra quasi, pur essendo composto di soli sette articoli, un « decretone », trattando materie diversissime — sia di competenza della

Commissione industria, sia alla Camera che al Senato. Vi sono inoltre i problemi politici riguardanti la decretazione d'urgenza, e non vorrei trovarmi, all'avvento del nuovo Governo, a dover subito affrontare problemi del genere.

Esiste, comunque, il citato decreto-legge che, all'articolo 5, prevede una certa disponibilità per il Governo. Vorrei anzitutto che il Governo informasse la Commissione sull'eventuale prelievo, totale o parziale, dei 40 miliardi da assegnare in parte all'Ente cellulosa e carta.

P A N D O L F I , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. No, per mancanza di presupposti.

P R E S I D E N T E . Credo di aver esposto fedelmente come si sono svolti i fatti, riservando ogni giudizio sull'accaduto al seguito della discussione. Invito ora il Ministro ad esporre il suo punto di vista.

P A N D O L F I , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. L'odierina occasione mi consentirà di fare un'esposizione abbastanza sistematica su una materia che è tra le più controverse da qualche anno a questa parte.

Vorrei preliminarmente ringraziarla, signor Presidente, per aver premesso alla mia esposizione una sintetica, ma completa esposizione degli antefatti. Vorrei anche confermarle, in relazione alla domanda che mi ha posto da ultimo su una importante circostanza di fatto, che nessuna esecuzione è stata data alla disposizione, da lei menzionata, del decreto-legge 6 giugno 1981, in quanto il presupposto per l'esecuzione di quella norma risiede nell'aumento del prezzo della carta deliberato dal CIP. Non è intervenuta alcuna deliberazione del CIP al riguardo, ma soltanto un esame della questione. Non si è perciò determinato il presupposto per l'applicazione della norma.

Chiarito preliminarmente questo punto, vorrei dire che la mia esposizione si articolerà in tre parti: 1) nozioni generali sull'industria della carta; 2) elementi di analisi economica; 3) problemi e prospettive.

Per quanto riguarda il primo punto, dirò due parole sulle caratteristiche merceologiche, perchè mi sembra che ciò sia importante per comprendere anche gli elementi di analisi economica. L'attenzione della Commissione si è diretta, tra i prodotti dell'industria della carta, su uno dei più caratteristici ad importanti in ogni paese del mondo: sulla carta per quotidiani; ed è a quella in modo particolare che dedicheremo la nostra analisi, per la ragione che la carta per giornali quotidiani dà luogo ad interferenze con altri problemi, quali la legge sull'editoria, il prezzo dei giornali quotidiani ed altre questioni ancora.

Vorrei ricordare che, sul totale della carta per usi culturali (come si dice), la carta destinata alla stampa dei giornali quotidiani rappresenta circa il 40 per cento, essendo il restante della carta per usi culturali carta più pregiata destinata a libri e periodici. La carta per giornali quotidiani e a buon mercato, le cui caratteristiche sono praticamente le stesse oggi in tutti i paesi del mondo, con poche varianti locali, è una carta a base di pasta-legno, che è una materia fibrosa. La materia prima impiegata per produrre carta da giornali è legno e cellulosa: legno di abete, in genere, anche se vengono usate anche altre essenze. In Italia, ad esempio, è usato molto anche il pioppo. L'altra materia prima, in proporzioni variabili dal 15 al 25 per cento, è cellulosa, con diverse caratteristiche fisico-chimiche. Vorrei ricordare che la carta da giornali è fabbricata su macchine di grandi dimensioni, ad elevata velocità, che possono produrre fino a 3.500 quintali di carta al giorno. La lamatura *standard*, in Italia e nei maggiori paesi, è di 4,48 grammi per metro quadro.

Essendo queste le caratteristiche merceologiche del prodotto, vorrei dare qualche notizia sulla composizione attuale del sistema produttivo italiano per quanto riguarda la carta per quotidiani. Essa è prodotta attualmente da tre industrie: Arbat, Burgo e CRDM a Toscolano, nella zona del Garda, essendo oggi queste le tre sole industrie presenti nel settore rispetto alle altre che in passato vi operavano. Al-

10^a COMMISSIONE

9° RESOCONTO STEN. (25 giugno 1981)

cune sono uscite dal mercato per la carta per giornali quotidiani, come la Avezzano e la Marzabotto. Gli addetti sono scesi da 4.123 a circa 1.400, che è oggi la consistenza numerica degli addetti al settore. Vorrei anche ricordare che le imprese attualmente operanti per la produzione di carta per giornali quotidiani appartengono allo stesso gruppo (il gruppo Fabbri) e sono tra di loro associate in un consorzio la cui denominazione è Fabocart: consorzio che fornisce servizi centralizzati a tutti i soci partecipanti.

Desidero ora fornire alcuni dati sulla produzione. In Italia essa ha avuto il seguente andamento (prendo i dati degli ultimi cinque anni): nel 1976, 263.000 tonnellate; nel 1977, 234.000 tonnellate; nel 1978, 262.000 tonnellate, nel 1979, 272.000 tonnellate, nel 1980, 277.000 tonnellate. Nel primo semestre 1981, la produzione di carta da giornali è stata di 58.400 tonnellate, con un calo del 21,1 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno passato.

Per quanto riguarda il fatturato, nel 1980 esso è stato di 140 miliardi (nel 1976, 88 miliardi).

Vorrei fare un'altra precisazione. Lo stabilimento di Arbatax copre il 70 per cento della produzione totale italiana di carta per quotidiani, essendo la totalità della sua produzione costituita da carta per giornali. Lo stabilimento della società Burgo copre il 25 per cento del totale della produzione italiana per carta destinata ai giornali quotidiani e lo stabilimento CRDM copre il 5 per cento. Quest'ultimo produce essenzialmente carta per periodici, patinata, mentre lo stabilimento Burgo produce per i due terzi della sua produzione pagine gialle e altri tipi di carta. Quello di Arbatax è uno stabilimento interamente dedicato alla carta per giornali quotidiani.

Vediamo qual è la situazione mondiale. La capacità produttiva mondiale di carta da giornali è attualmente intorno ai 27 milioni di tonnellate. Il 60 per cento della produzione mondiale di carta per giornali, compresa l'area dell'Estremo Oriente (il Giappone, come è noto, è un paese che consuma molta carta da giornali) si concentra

nei paesi della cosiddetta « area NORSCAN » (Stati Uniti, Canada, Svezia, Norvegia, Finlandia). Le esportazioni complessive dalla area NORSCAN hanno superato, in ciascuno degli ultimi anni, la quota di 10 milioni di tonnellate, su un totale di 27 milioni di produzione. Quindi, la capacità produttiva di quest'area non soltanto soddisfa il fabbisogno dei paesi dove esiste la capacità produttiva, ma contribuisce in misura rilevante al soddisfacimento della domanda mondiale di carta per giornali quotidiani.

Fornisco ora un dato che ci avvicina a qualche elemento di valutazione comparata. Le importazioni CEE oscillano mediamente intorno a 2,5 milioni di tonnellate annue. Teniamo presente che la produzione italiana è stata, nel 1980, di 277.000 tonnellate e che il consumo italiano è stato di 328.000 tonnellate. La differenza è coperta da importazioni: in Italia in misura ancora ridotta, negli altri paesi in misura molto più elevata, dal momento che l'importazione complessiva CEE è di 2,5 tonnellate annue. Vorrei ricordare il caso della Gran Bretagna, che rappresenta uno dei punti fortemente critici dell'industria della carta. Le importazioni britanniche superano, da sole, il milione di tonnellate. La Francia si approvvigiona sull'estero per circa il 50 per cento, la Germania per circa il 60. In Italia le importazioni di carta da giornali sono date dalle due cifre che ho ricordato. L'Italia, quindi, nel 1980, si è approvvigionata per il 20 per cento sull'estero (quindi, in misura ancora molto inferiore a quella degli altri paesi della CEE).

P R E S I D E N T E . L'Italia, però, importa anche la materia prima per fabbricare la carta.

P A N D O L F I , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Questa è l'analisi economica; poi passerò alla contabilità industriale. Ora fornisco ancora nozioni generali che riguardano l'industria e i suoi prodotti. Poi faremo l'analisi degli elementi di costo.

10ª COMMISSIONE

9º RESOCONTO STEN. (25 giugno 1981)

R O M A N Ò . Questi dati indicano, praticamente, il livello di consumo culturale.

P A N D O L F I , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Sì, che da noi è molto basso. Vorrei far presente che il mercato mondiale, dominato, come ho detto, dai paesi dell'area NORSCAN, vede all'interno delle industrie appartenenti a quest'area l'industria nordamericana come punto di riferimento del mercato.

Esiste uno studio importante dell'OCSE sull'adattamento strutturale dell'industria della carta, dal quale si rileva che gli Stati Uniti hanno in corso un importante programma di investimento nel settore della carta da giornali che porterà alla creazione aggiuntiva, nel corso di tre anni, di capacità produttiva per un milione e 200.000 tonnellate. Il Canada, a sua volta, ha in corso un programma che comporta nello stesso periodo la creazione di capacità per 860.000 tonnellate. La Finlandia si è allineata a questi programmi con un'ulteriore capacità produttiva, al 1983 rispetto ad oggi, di 465.000 tonnellate. In Svezia non vi sono programmi altrettanto ambiziosi, ma è in atto un processo di ristrutturazione produttiva. Tra gli elementi della ristrutturazione produttiva vorrei segnalare che esiste anche il fattore carta da macero, che ha preso una rilevanza sempre maggiore tra le materie prime, in questo caso non esattamente prime, comunque tra le materie impiegate nella produzione di carta da giornali. Nei Paesi che ho menzionato funziona un mercato di carta da macero con regole opportune che consente la ottimizzazione dell'uso di carta da macero, tra cui questo che non è stato possibile, fino ad ora, raggiungere nel nostro Paese.

Riassuntivamente, abbiamo una situazione italiana caratterizzata da un elevato livello di approvvigionamento interno sul totale del fabbisogno, caratterizzata ancora dalla presenza di un gruppo che è l'unico produttore di carta per giornali. In secondo luogo, abbiamo una presenza sui mercati mondiali di una rilevantissima capacità produttiva espressa da industrie, che

stanno nell'area nord-americana e scandinava. Queste industrie costituiscono un punto di riferimento per il mercato mondiale. Le nazioni CEE sono forti importatrici di carta da giornali da questa area; le industrie di questa area hanno in corso importanti misure per la espansione ulteriore della propria capacità produttiva. Conclusivamente nasce una situazione di difficoltà strutturale per le industrie di carta da giornale collocate in qualunque parte del mondo fuori dall'area che ho ricordato.

Ciò mi permette di passare alla seconda parte della mia esposizione, che conterrà alcuni elementi di analisi economica.

Vorrei dare qualche ulteriore elemento per quanto riguarda il sistema produttivo, poi parlerei rapidamente dei costi e dei prezzi.

Le analisi internazionali concordano su un punto: il comparto della carta per quotidiani si trova in una situazione fortemente critica. Vi è la tendenza nei Paesi che sono fuori dell'area dei maggiori produttori mondiali a ridurre costantemente il proprio grado di autoapprovvigionamento. Ho ricordato prima che nei Paesi europei ormai ci avviciniamo al 50 per cento come media di autoapprovvigionamento, mentre soltanto un decennio fa le industrie europee della carta soddisfacevano in misura molto più elevata il fabbisogno interno. Abbiamo oggi una situazione fortemente critica in Gran Bretagna, dove l'industria della carta, un tempo estremamente fiorente, è oggi praticamente alla vigilia della scomparsa. In Francia e in Germania si prevede per i prossimi anni un autoapprovvigionamento non superiore al 45 per cento. Questa situazione tende ad aggravarsi per l'aggressività degli esportatori scandinavi e nord americani, tenendo presente che le grandi economie di scala che vengono realizzate in questi Paesi e il fatto di essere esenti da costi aggiuntivi, che normalmente gli altri Paesi devono sopportare, ad esempio per quanto riguarda l'approvvigionamento della materia prima legno, sono condizioni che consentono un grande vantaggio competitivo. In seguito agli accordi GATT dell'ultimo decennio, la caduta di ogni barriera

doganale e tariffaria ha accresciuto la possibilità di penetrazione degli altri mercati da parte dei principali produttori a livello mondiale. Si determina nei Paesi importatori, ad eccezione dell'Italia, per quanto riguarda i Paesi CEE, una situazione che tende a vedere un tentativo di accordo tra produttori nazionali e Paesi esportatori sui mercati europei, una specie di accordo di non belligeranza o di *fair competition* con la tendenza a fissare rispettive quote di mercato e un soddisfacente livello di prezzo medio. È una tendenza che tuttavia è soggetta a crisi periodiche ed è difficile prevedere una generale possibilità di sopravvivenza, sia pure nelle dimensioni ridotte attuali, per le industrie europee della carta.

A seguito di questa situazione, la struttura delle aziende europee della carta è stata oggetto di processi di adattamento e razionalizzazione secondo tre linee dominanti. La prima: livellamento della capacità produttiva sulla disponibilità interna della materia prima, legname per pasta meccanica, e sulla carta da macero. In altre parole, l'industria europea si ristruttura evitando in maniera assoluta di approvvigionarsi della materia prima occorrente per le proprie lavorazioni sull'estero. La seconda linea direttrice: abbandono degli impianti di piccole dimensioni e operazioni di ristrutturazione su impianti di maggiori dimensioni. Questo processo, praticamente, ha visto la esclusione dal mercato di una serie di imprese minori dotate di una lunga e relativamente forte tradizione. La terza linea direttrice: organizzazione della produzione esclusivamente in funzione del mercato interno, quindi con la rinuncia a competere con i maggiori esportatori sui mercati terzi. È questa terza linea direttrice che consente il raggiungimento di accordi con i Paesi esportatori per quanto riguarda la fissazione di un prezzo sui mercati europei principali. Vorrei ricordare subito che l'Italia fa eccezione rispetto agli altri Paesi europei e che la struttura attuale, che prima ho descritto, dell'industria della carta per giornali e quotidiani, soprattutto in Italia, non è assolutamente comparabile con quella che si è venuta determi-

nando negli altri Paesi europei. In Italia abbiamo una dipendenza dall'estero per la materia prima che è pressochè totale. Abbiamo una parziale utilizzazione della carta da macero prodotta in Italia. La carta da macero prodotta in Italia, dal momento che non esistono regole per la sua raccolta e conservazione, risulta priva di quelle qualità che invece si registrano negli altri Paesi, per cui è prevalentemente destinata alla produzione di carta e cartone di infima qualità. Quindi, non è stata realizzata in Italia la prima direttrice di ristrutturazione, che è presidio dell'industria europea. L'industria europea livella la sua produzione sulla disponibilità interna di materia prima, mentre in Italia siamo pressochè integralmente dipendenti dall'estero. Inoltre, non abbiamo realizzato neanche la seconda linea direttrice. Sono presenti in Italia, con produzioni ancora attive, impianti strutturalmente inadeguati, come quello della CRDM di Toscolano sul Garda.

Nemmeno la terza direttrice presente in Europa è seguita in Italia. Mi riferisco alla localizzazione dell'impianto più importante e più moderno che è quello di Arbatax; la sua localizzazione è palesemente orientata all'esportazione, mentre invece è il principale produttore del mercato interno. Esistono delle diseconomie soprattutto per quel che riguarda il problema dei trasporti rispetto al mercato italiano e alla sua distribuzione geografica. Quindi, mentre sono in corso e già parzialmente attuati processi importanti di ristrutturazione negli altri Paesi europei, e aggiungerei anche in altre aree mondiali come il Giappone, in Italia ristrutturazioni ispirate a questi criteri non sono state attuate.

Vengo ora ad una più analitica descrizione degli elementi di costo dell'industria italiana; mi riferisco sempre alla carta per giornali quotidiani. Tra gli elementi di costo domina quello relativo alle materie prime, anche se si nota un andamento decrescente della percentuale con la quale tale costo interviene nei costi finali.

Nel 1976 il costo delle materie prime copre il 65 per cento del totale dei costi; nel 1981 è sceso al 48,8. È rimasta costan-

te, invece, la percentuale minima dell'1 per cento per quanto riguarda le materie prime non fibrose; però, com'è noto, quelle di maggiore rilevanza sono le materie prime fibrose; a compensazione di tale diminuzione di incidenza è cresciuta, nello stesso periodo, l'incidenza del costo dovuto all'energia. Nel 1976 il costo dell'energia era pari al 7,4 per cento dei costi totali; nel 1981, è salito al 20,7. In sostanza, la somma di queste due voci porta ad un'incidenza pressochè invariata negli ultimi cinque anni.

Per fornire un'altra voce importante, vorrei ricordare che la manodopera incideva nel 1976 per l'11,7 per cento, e nel 1981 per l'11,4. Le altre voci di costo non presentano elementi meritevoli di essere sottolineati.

Vorrei poi ricordare che, per quanto riguarda la voce « energia », non si tratta tanto di energia elettrica, quanto di combustibile impiegato nei processi, cioè l'olio combustibile. Quindi, la voce « energia » riflette direttamente il costo dell'olio combustibile che, come è noto, è stato fortemente dinamico in occasione del secondo *choc* petrolifero del 1979-80.

La voce « trasporti », poi, è incorporata nella voce « materie prime », in quanto la materia prima è calcolata, nella contabilità industriale, all'arrivo nello stabilimento. La voce « trasporti » rappresenta uno dei fattori di differenziazione maggiori tra la struttura dei costi delle imprese italiane e quella dei costi delle imprese europee. Fatto cento il peso del legno trasportato, il rendimento in pasta meccanica è pari al 40-45 per cento. Nel caso di pasta chimica, la resa è ancora più bassa: circa la metà di quella della pasta meccanica. Il costo del trasporto del legno è pertanto rilevante rispetto alla utilizzazione di quella parte che deriva dal legno e che non corrisponde alla totalità della materia prima trasportata. Teniamo poi presente che, per quanto riguarda l'Italia, abbiamo costi aggiuntivi di trasporto per la carta da giornale quotidiano, derivanti dal fatto che la produzione avviene principalmente in Sardegna e l'utilizzazione principalmente sul continente.

La voce « trasporti » è andata fortemente crescendo (ho i dati anche dei costi in dollari dei trasporti) ed è questa una delle ragioni per cui i paesi europei hanno ritenuto di tenere la propria capacità produttiva al livello permesso dalla utilizzazione soltanto di materia prima prodotta sul territorio nazionale, in modo da non avere alcuna voce di trasporto per materia prima importata.

Avendo testè dato sommariamente alcuni elementi sui costi, vorrei ora passare ai prezzi, per fornire alcuni elementi relativi ai prezzi europei e ai prezzi italiani.

I prezzi in Europa si trovano presentemente in una fase di forte tensione in quanto, nonostante la situazione migliore che si presenta nei paesi europei rispetto all'Italia, rimangono pur sempre anche nei paesi europei elementi fortemente « frizionabili » rispetto ai prezzi sui mercati mondiali, che sono guidati dai prezzi di rifornimento soprattutto della produzione americana.

Fornirò ora alcune cifre assolute di prezzo. Al 17 giugno (sono dati quindi molto recenti), in Francia, tenuto conto del cambio esistente a tale data, il prezzo per chilogrammo equivalente in lire italiane — mi riferisco sempre alla carta *standard* 48,8 grammi per metro quadro — era di lire 562,12. Nella Germania federale, allo stesso giorno, era di lire 581,21; in Gran Bretagna, di lire 630,88; in Belgio, di lire 564,97; in Olanda, di lire 565,68. Viene subito in evidenza lo scarto molto forte con la Gran Bretagna degli altri quattro paesi dei cinque menzionati, che sono poi quelli che prendiamo come riferimento per i prezzi italiani. Sono, ad esempio, i cinque contemplati dalle regole del CIP e valevoli, quindi, anche per l'articolo 25 del disegno di legge sull'editoria, quando si fa riferimento ai prezzi europei. I prezzi europei sono quelli di questi cinque paesi, che sono anche i paesi che si prendono come riferimento per il metodo per la determinazione dei prezzi petroliferi. Dunque, emerge subito lo scarto tra gli altri quattro paesi e la Gran Bretagna: circa 631 lire contro la media degli altri quattro che è in-

torno alle 570 lire. Vorrei aggiungere che in Gran Bretagna i prezzi della carta da giornale sono soggetti ad un meccanismo automatico di adeguamento, regolato dalla cosiddetta *currency clause* o clausola valutaria: si hanno aggiustamenti del prezzo a seconda delle fluttuazioni del cambio sterlina-dollaro. È assai probabile che il prezzo che ho ricordato, di 630 lire circa, debba subire un ulteriore aumento per effetto dell'applicazione di tale clausola — applicata per fissare il prezzo di 630 lire soltanto qualche mese fa — per cui si ritiene probabile nel mese di luglio un aumento tra il 10 e il 15 per cento. Devo aggiungere che, da informazioni direttamente attinte negli ultimi giorni negli altri quattro paesi, sta per determinarsi un allineamento, in tutti e quattro i paesi, si ritiene con data di partenza 1º luglio 1981. Non è possibile dire esattamente quanto sarà l'aumento, ma si ritiene superiore, in tutti e quattro i paesi, al 10 per cento.

Il sistema dei prezzi, salvo la Gran Bretagna che ha una *currency clause*, è sostanzialmente di prezzi amministrati. Si verifica anche negli altri paesi l'andamento a « gradini » del prezzo, in quanto, ovviamente, l'autorizzazione o deliberazione amministrativa di aumento non interviene con periodicità settimanale o mensile, ma soltanto a determinati intervalli di tempo. Quindi, siamo alla vigilia di una correzione, che potrebbe addirittura portare il prezzo in Germania Federale intorno alle 650 lire, mentre negli altri tre paesi, dei quattro oggi più o meno allineati, intorno alle 630. Rimane aperta la questione della Gran Bretagna, dove, in base alla clausola valutaria, si può salire di un 10-15 per cento, delle 630 li attuali. Quindi, generalmente in Europa, nei cinque paesi considerati, siamo in una situazione di ulteriore aggiustamento all'insù dei prezzi. Influiscono, ho detto, elementi che riflettono il corso delle monete europee rispetto al dollaro negli ultimi mesi. Ed influisce anche la situazione generale dei costi delle imprese, che, nonostante abbiano attuato, o stiano attuando, vigorose misure di ristrutturazione, stentano tuttavia ad essere in condizioni di so-

stenere la pressione esercitata dalla competizione internazionale.

Vorrei ricordare un altro particolare: per quanto riguarda la Francia il prezzo che ho indicato sconta aiuti e sovvenzioni governativi alle cartiere nazionali francesi, nella misura del 9 per cento del prezzo stabilito. Quindi i prezzi, nel caso francese, scontano già anche un sostegno di carattere pubblico. Devo dire che un'analisi del sistema degli aiuti porterebbe a rinvenire alcuni « elementi di aiuto », per usare una formula tecnica comunitaria, anche negli altri paesi; ma non mi addentrerò in una analisi che, come è noto, è sempre molto controversa. Io ho passato la giornata di ieri e la notte scorsa appunto ad occuparmi di alcuni elementi di aiuto contenuti nei settori siderurgici nei diversi paesi, in vista della definizione di un codice di aiuti per i prossimi quattro anni.

Comparativamente a questi dati europei, c'è il problema dei prezzi italiani, sul quale evidentemente bisogna soffermarsi di più, perchè è la questione maggiore che riguarda i quattro elementi che il Presidente ha lucidamente evocato come quelli che devono esser analizzati nell'esercizio che ci è davanti, e che sono l'industria della carta, l'editoria dei giornali quotidiani, l'autorità amministrativa del CIP e il Parlamento, in quanto potere sovrano che deve decidere su un articolo che fissa una regola per l'allineamento dei prezzi.

In questo caso competente è il Parlamento, e il Governo in quanto interlocutore del Parlamento; la determinazione finale, però, avviene davanti al Parlamento.

Devo dire che tutti questi quattro soggetti hanno in qualche maniera un ruolo dentro il processo che stiamo considerando.

Per quanto concerne, quindi, la situazione dei prezzi in Italia, vorrei fare brevemente la storia degli ultimi aumenti di prezzo che sono intervenuti.

Gli ultimi aumenti del prezzo della carta si sono avuti nel 1979 e nel 1980; dopo di che non sono intervenuti altri aumenti. Vorrei però, sinteticamente, dire degli ultimi aumenti intervenuti.

Com'è noto, dalle disposizioni di legge che lo regolano e dalle disposizioni amministrative CIPE prese in base alla legge, il CIP è vincolato ad una metodologia per la fissazione del prezzo, che comprende la considerazione di un certo numero di fattori di costo. In base a questa metodologia, il 1° marzo 1979 il CIP fissava il prezzo massimo della carta per giornali quotidiani a 456,20 lire al chilogrammo. Successivamente, vi è stato il secondo aumento: l'11 aprile 1980 venne fissato il nuovo prezzo in 550 lire. Questa seconda determinazione del CIP avvenne dopo una obbligata fase istruttoria. Momento di questa fase istruttoria fu anche un accordo che venne effettuato nel marzo 1980 tra editori di giornali, Governo e industria della carta per regolare gli effetti dell'aumento del prezzo della carta che sarebbe stato deciso qualche mese dopo.

È importante questo accordo perchè in quella sede venne ratificata un'intesa in base alla quale gli editori dei giornali venivano risarciti dall'Ente nazionale cellulosa e carta nella misura di 50 lire al chilogrammo di carta acquistata.

Vorrei ricordare che il suddetto Ente ha nelle sue disposizioni statutarie anche quella di fornire sovvenzioni in relazione all'andamento del prezzo della carta. Ebbene, in occasione di tale aumento venne stabilito il principio della corresponsione di 50 lire agli editori dei giornali in modo che potessero sopportare il maggior costo della carta. E venne fatto anche un decreto-legge che somministrava all'Ente nazionale cellulosa e carta le somme necessarie perchè si potesse procedere alle sovvenzioni nei confronti degli editori. Il decreto-legge non venne convertito ed allora si rese necessaria la delibera del 22 agosto, con cui il prezzo della carta fu portato a 610 lire, aumentando contemporaneamente il prezzo dei giornali di 50 lire.

Non si rese più necessaria, a partire d' allora, l'integrazione ulteriore agli editori dei giornali. E quindi la situazione è rimasta alla prima integrazione stabilita nell'aprile 1980. Dall'agosto del 1980 il prezzo della carta dei giornali è rimasto fermo a 610 lire.

Riassumendo, quindi, gli ultimi prezzi stabiliti sono stati 456 lire nel marzo 1979; 550 lire l'11 aprile 1980; 610 lire il 22 agosto 1980.

Vorrei ricordare che già nel 1980 compare un intervento a favore degli editori dei quotidiani per evitare, in costanza di prezzo finale del giornale quotidiano, un aggravio non sostenibile. Nel 1980 si individuò nell'Ente nazionale cellulosa e carta il soggetto abilitato a compiere queste sovvenzioni.

Passando, ora, alla situazione presente all'autorità amministrativa negli scorsi mesi, l'Associazione di categoria ha avanzato richieste al CIP in successiva ripresa (io ho i dati ultimi: febbraio 1981; maggio 1981; poi, di nuovo, giugno 1981), con le variazioni degli elementi di costo che venivano sopportate dalle aziende del settore secondo la categoria dei produttori.

In base a questi dati si aveva una richiesta di aumento da 610 a 714 lire nel febbraio 1981, a 765 lire nel maggio 1981; a 776 lire nel giugno 1981.

La Commissione centrale prezzi ha compiuto la sua analisi ed ha apportato rettifiche per le singole voci delle indicazioni che venivano dall'Associazione di categoria.

Le voci prese in considerazione dal CIP sono le seguenti: materie prime, imballi, lavoro, combustibile, energia diversa dal combustibile, manutenzione ed altri costi, spese generali, ammortamenti e oneri finanziari gestione dei magazzini costieri.

Queste voci sono state sottoposte, dicevo, a rettifica e si è avuto un totale generale nell'analisi istruttoria della Commissione centrale prezzi, sulla base delle indicazioni della Segreteria generale del CIPE, pari a 723 lire. Tale cifra è superiore a quella richiesta dalla categoria nel febbraio, cioè di 714 lire, ed è invece inferiore alle cifre richieste nel maggio e nel giugno 1981 (765 e 776 lire). In ogni caso, se noi facciamo un riferimento ai prezzi europei, la cifra di 723 lire si colloca nettamente al di sopra dei valori attuali dei cinque Paesi europei considerati; si colloca ancora al di sopra, ma con uno scarto minore, nel caso, che è ritenuto in sede internazionale estremamente proba-

10ª COMMISSIONE

9º RESOCONTO STEN. (25 giugno 1981)

bile, di un allineamento all'in su a partire dal 1º luglio per una percentuale del 10 per cento nei Paesi considerati.

Questa è la situazione davanti alla quale si è trovato il CIP. Quali determinazioni ha ritenuto di prendere il Governo a questo riguardo? Il Governo si è trovato di fronte, alla fine di maggio-primi di giugno, ai dati della Segreteria generale del CIPE che portavano alle cifre che io ho ricordato. Il meccanismo dei prezzi amministrativi comporta l'obbligo per il Governo di procedere ad un esame periodico dei prezzi e a decidere secondo una prudente valutazione, che deriva dal dettato della legge. Non esiste l'obbligo di una variazione simultanea e puntuale, ma esiste l'obbligo di far corrispondere, via via, con una periodicità prudente che tenga conto degli interessi generali, il prezzo agli elementi di costo.

Il Governo, allora, cominciò a prevedere di dover prendere una determinazione di aumento del prezzo della carta. Ma, a quel punto, si riproponevano due questioni.

La prima è una questione riguardante gli editori dei giornali; si riproduce di nuovo la situazione del 1980: in costanza del prezzo dei giornali quotidiani, gli editori dei giornali avrebbero dovuto sopportare un aumento molto sensibile, intorno al 18 per cento, del prezzo della carta. E allora fu avviato anche un negoziato con la Federazione italiana editori di giornali, così come si fece nel 1980. Questo negoziato portò ad un'adesione della Federazione italiana editori di giornali, comunicata poi anche per iscritto al Governo, rispetto ad una proposta che vedeva la riattivazione di un meccanismo di trasferimento di sovvenzioni dal Tesoro dello Stato all'Ente nazionale cellulosa e carta, senza interferire sul suo bilancio, e da detto Ente agli editori dei giornali per un periodo transitorio, sino all'entrata in vigore della legge sull'editoria.

La seconda questione è la seguente: il Governo è presente in Parlamento in occasione della discussione del fondamentale disegno di legge sull'editoria. Tale disegno di legge, com'è noto e come anche il Presidente ha ricordato in apertura, contiene l'articolo 25 che, approvato dalla Camera, il Se-

nato è orientato a non modificare. L'articolo 25 è costituito da due commi. Il primo pone vincoli alla concessione di integrazioni di prezzo previsti dall'articolo precedente, il 24, in relazione all'approvvigionamento interno di carta per giornali quotidiani.

Stabilisce, cioè, che i contributi sono corrisposti a condizione che ciascuna azienda editoriale utilizzi carta di produzione, che in un primo tempo si è detta nazionale e poi, per obblighi comunitari, si è dovuto definire comunitaria, in misura non inferiore al 70 per cento nel biennio 1981-82, al 60 per cento nel biennio 1983-84, al 50 per cento nell'anno 1985. La misura è in linea con la tendenza a bilanciare in parti uguali l'approvvigionamento nazionale con l'importazione dall'estero e, quindi, è in linea con l'andamento del mercato europeo.

Al secondo comma si stabilisce un vincolo alla discrezionalità del CIP nel determinare i prezzi della carta per giornali quotidiani, nel senso che il prezzo di questa carta è determinato dal CIP sulla base dei costi globali di produzione e tenuto conto dei prezzi praticati, per lo stesso tipo di carta, sui mercati della Comunità economica europea ma in modo da non superarne la media di oltre il 7 per cento.

Si tiene quindi conto dei costi globali di produzione, si tiene conto dell'andamento dei prezzi europei e si pone un tetto allo scostamento che non può essere superiore al 7 per cento.

Vorrei spiegare questa norma che è diversa dal metodo, per esempio, che è stato introdotto per la determinazione del prezzo dei prodotti petroliferi per il quale si fa riferimento alla media dei prezzi dei cinque Paesi europei che ho ricordato e si stabilisce l'obbligo dell'allineamento dei prezzi italiani alla media dei prezzi europei qualora lo scostamento divenga superiore a più o meno il 4 per cento.

Nel caso in questione, invece, il riferimento consiste semplicemente nel dire che il prezzo amministrato della carta per quotidiani in Italia non può scostarsi più del 7 per cento dal prezzo medio europeo.

È chiaro che questa disposizione crea problemi, tenuto anche conto delle differenze

strutturali che ho ricordato fra la produzione della carta in Italia e la produzione nei paesi europei per quanto riguarda sia la dipendenza dall'estero delle materie prime, sia la produttività degli impianti (in Italia, per esempio, abbiamo ancora impianti di piccole dimensioni), sia, infine, per un certo equilibrio che gli altri paesi stanno raggiungendo attraverso accordi con i maggiori paesi esportatori. Per queste ragioni noi non siamo oggi in condizione di avere una struttura simile, o anche solo lontanamente analoga, a quella dei paesi europei, per cui si crea un elemento di frizione tra la norma dell'articolo 25 della legge sull'editoria e la situazione del mercato della carta.

Mi sia consentito aggiungere un elemento che riguarda strutture e poteri del CIP. Le condizioni generali, amministrative ed operative, in cui oggi si trova a svolgere le sue funzioni il Comitato interministeriale prezzi, presieduto dal Presidente del Consiglio e per sua delega, dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, sono insoddisfacenti.

La constatazione di questo fatto mi ha indotto qualche mese fa a nominare una Commissione, presieduta dal professor Sabino Cassese e composta di esperti di chiara fama in materia economica ed amministrativa con riferimento, in modo particolare, al sistema dei prezzi.

La Commissione è stata chiamata a rispondere sostanzialmente a due quesiti. Il primo è il seguente: che cosa è possibile fare, in via amministrativa e sulla base delle vigenti disposizioni di legge, per migliorare metodologia e struttura organica del CIP che, come è noto agisce sotto il presidio del CIPE (il metodo dei prodotti petroliferi è una direttiva di questo organismo) e si trova ad avere una sua struttura organica. Il rapporto redatto dalla Commissione ha mostrato una gamma piuttosto ampia di provvedimenti che si possono e si debbono prendere indipendentemente da modificazioni dell'apparato legislativo.

Il secondo quesito posto alla Commissione riguarda le modificazioni che si ritiene opportuno suggerire in vista di un miglioramento del sistema in generale; la risposta

costituisce il lavoro che sta svolgendo attualmente la Commissione. Ho tuttavia ritenuto importante consegnare alle due Commissioni competenti, della Camera e del Senato, il primo rapporto perchè indica tutta una serie di misure da adottare, come ripeto, a legislazione invariata.

Ho parlato del CIP perchè uno dei suoi problemi più gravi è la regola di comportamento in presenza di un obbligo legale di provvedere ad adeguamenti la cui periodicità non è definita esattamente (ma sono definiti tuttavia i tempi in cui scattano alcuni meccanismi).

Quale regola pratica deve essere seguita in presenza di questo obbligo di legge a provvedere ed in presenza dei numerosi vincoli che vengono via via posti, penso legittimamente, in relazione agli interessi generali del Paese?

Nel caso attuale un vincolo è costituito dai riflessi dell'aumento della carta per quotidiani sulla situazione degli editori dei giornali e sul prezzo dei quotidiani. Per il CIP sarebbe più semplice provvedere contestualmente all'uno ed all'altro aumento — della carta e dei giornali — ma, come è noto, esistono dei vincoli in quanto l'editoria dei quotidiani in Italia non si trova in condizione analoga, per esempio, a quella della Gran Bretagna, che ha tirature immense, oppure a quella del Giappone o degli Stati Uniti.

Un secondo vincolo deriva dalle determinazioni che il Parlamento assume in materie generali di rilevante interesse pubblico. La legge sull'editoria è un momento molto importante per gli aspetti che considero in questa mia esposizione ed il Governo si trova davanti al vincolo derivante da una prevalente inclinazione del Parlamento a considerare questo tetto del 7 per cento non superabile. Tale percentuale aveva un suo significato qualche tempo fa, soprattutto in relazione all'andamento valutario, ma oggi non è più certamente una misura che consenta il soddisfacimento delle condizioni di economicità dell'industria della carta per i giornali in Italia rispetto agli elementi di costo.

10ª COMMISSIONE

9º RESOCONTO STEN. (25 giugno 1981)

Passando alle prospettive, che rapidamente vi espongo, il problema più immediato è quello che ho appena finito di descrivere: la regola di condotta che si deve dare il Governo.

Io ho cercato di seguire una regola di massima prudenza e non ho ritenuto, pur in presenza di una situazione quale quella descritta, di far assumere una decisione al CIP mercoledì della scorsa settimana anche perchè, prima di procedere a determinazioni in questa materia, vorrei giovarmi delle valutazioni e delle indicazioni che posso trarre dall'incontro di oggi. Vorrei tuttavia ricordare che il CIP si trova di fronte ad una situazione in cui il prezzo attuale della carta non è certo sostenibile per l'industria del settore. Questo è il primo problema.

Mi sia consentito un solo commento. Abbiamo utilizzato lo strumento del decreto-legge e ciò si è reso necessario in quanto il Governo, nel frattempo, era entrato in crisi e non avevamo la possibilità di ricorrere ad un disegno di legge. Si è immaginata una norma, quella contenuta nel decreto-legge del 6 giugno, che consiste nella messa a disposizione di fondi per l'Ente cellulosa e carta ai fini dell'erogazione di un contributo agli editori dei giornali (vorrei sottolineare che si tratta di una messa a disposizione e non di un'erogazione e, quindi, nessuna esecuzione è stata data) ed abbiamo inserito un limite temporale strettissimo: 30 giugno. Se entro tale data il CIP non decide, quella norma decade senza bisogno di interventi parlamentari e non può avere alcuna operatività. Essa, infatti, è stata da me voluta come assolutamente eccezionale e transitoria e, quindi, senza possibilità di applicazioni estensive o improprie in epoche successive a questo mese di giugno.

Vorrei brevemente ricordare il primo comma dell'articolo 5 del decreto-legge 6 giugno 1981, n. 285. Esso dice che, in attesa del riordinamento degli interventi pubblici nel settore della forestazione e della carta e della nuova disciplina delle imprese editrici di quotidiani e periodici, al fine di consentire all'Ente cellulosa e carta l'erogazione di un contributo straordinario agli edi-

tori dei giornali quotidiani diretto a sopprimere al maggiore onere derivante dall'aumento del costo della carta accertato dal CIP entro il 30 giugno 1981, è autorizzato il conferimento al predetto Ente, a carico del bilancio dello Stato, di somme fino a 40 miliardi. I criteri sono determinati con decreto del Ministro dell'industria.

Per quanto riguarda la copertura, ho fatto riferimento a quella esistente nello stato di previsione del Ministero dell'industria, con una variazione di bilancio sul maggiore capitolo che è quello riguardante la legge n. 675. Come ben sapete, secondo le norme di contabilità generale dello Stato, ciò costituisce soltanto uno strumento immediato di copertura, che, col provvedimento di assestamento o con decisione del Parlamento, può essere tranquillamente variata a carico di un capitolo più congruo. Peraltro, per non determinare la necessità di variazioni che interessassero altri Ministeri o la recente legge finanziaria, abbiamo ritenuto indicare subito una copertura.

La norma dell'articolo 5 ha valore esclusivamente ad una condizione: vale, cioè, se entro il 30 giugno il CIP decide; in caso contrario la norma decade indipendentemente dal giudizio che verrà dato successivamente in sede parlamentare.

Per quanto riguarda la legge sull'editoria, per lasciare le cose completamente immutate, ho ritenuto di non secondare la presentazione di un emendamento all'articolo 25.

L'articolo 25 è pertanto, senza emendamenti governativi, all'esame del Parlamento: non esiste, insomma, alcuna iniziativa del Governo diretta a modificare il livello del 7 per cento, ed il Governo stesso risponderà in quella sede su tutti i problemi emersi e da me sommariamente indicati.

Quanto alle prospettive per il settore cartario, come è noto, nel 1980 sono state elaborate, ma non condotte a compimento in sede governativa, alcune ipotesi di intervento sul settore della carta, ipotesi che si basavano su due punti: primo, la costituzione, accanto ad un polo privato dell'industria della carta, di un polo pubblico di tale industria, attraverso l'acquisizione di impianti

ti non solo come quello di Arbatax ma anche come quelli della SIACE in Sicilia ed altri due minori; secondo, un programma di forestazione, in modo da provvedere almeno in parte, nel medio e nel lungo termine soprattutto al fabbisogno nazionale di carta, attraverso una produzione riorganizzata sui poli pubblico e privato.

Il Governo, da allora, non ha preso alcuna determinazione: si è limitato a richiamare la decisione sancita il 24 luglio 1980 in un incontro tra il Ministro dell'industria dell'epoca, quello delle partecipazioni statali e le organizzazioni sindacali dei lavoratori, al termine del quale fu emesso un comunicato. Esso ha infatti ritenuto di dover pensare a fondo a questa soluzione, a fronte anche di prevedibili e naturali critiche. Quindi nessuna posizione è stata assunta dal Governo Forlani, ancora in carica per l'ordinaria amministrazione, sulla materia: è un'ipotesi che andrà a fondo vagliata, come a fondo andrà vagliato il programma per la forestazione.

Vorrei far presente che attualmente abbiamo già alcune determinazioni programmatiche per il settore forestale: abbiamo ancora la legge «quadrifoglio», cioè la numero 984 del 1977, che prevede interventi nel settore; abbiamo il progetto speciale n. 24 della Cassa per il Mezzogiorno; abbiamo anche le disposizioni del regolamento comunitario del 1979, che prevede una comune azione forestale in aree mediterranee e della Comunità... Ma anche qui lo stato degli interventi deve considerarsi assolutamente insoddisfacente. Quindi, sia sulla questione di un eventuale polo pubblico, sia su quella di un eventuale piano per la forestazione, la materia è, ripeto, da discutere a fondo.

Il Governo, da parte sua, ha proposto per la forestazione una serie di ipotesi, anche di carattere legislativo ma che non possono essere esaminate isolatamente dal contesto più generale dei problemi che ho voluto indicare.

Voglio però dire, in conclusione, che il problema non è quello del polo pubblico né quello del polo privato. E sì, in parte, quello della forestazione; ma ne esiste uno ben

maggior, cioè quello di una profonda ristrutturazione, a medio e a lungo termine, dell'intero settore della carta, e, in modo particolare, della carta per giornali quotidiani. Bisogna avere la lungimiranza di considerare ogni ipotesi, anche quella, ad esempio (naturalmente non di breve periodo) che preveda, per ragioni di economia esterne, di destinare Arbatax non alla produzione di carta per quotidiani — che poi potrebbe essere meglio prodotta sul continente, cioè negli impianti continentali — bensì a produzioni di maggior valore aggiunto, tali da avere un miglior esito sul mercato. Occorre prevedere anche la razionalizzazione per quanto riguarda gli impianti produttivi meno efficienti, che pure sono ancora oggi presenti nel sistema; occorre prevedere come gestire in qualche modo un periodo di transizione, in presenza di una situazione mondiale quale quella che ho descritto: teniamo presente che il divario aumenta e non si riduce, per cui tra un anno sarà ancora accentuato. Voglio dire che credo che la materia debba essere a fondo esaminata, utilizzando anche il materiale conoscitivo che ho raccolto e che il Governo futuro potrà utilizzare; essa dovrà essere vista nel suo insieme in qualche occasione, al di là di un sia pure approfondito, incontro parlamentare: occorrono un esame dell'articolo 25 del provvedimento per l'editoria ed un dibattito in materia di politica industriale. Si potrebbe raccogliere tutto il materiale relativo in una specie di libro bianco, che potrebbe fornire un punto valido di riferimento per le determinazioni da prendere al riguardo.

P R E S I D E N T E . Prima di dare la parola ai colleghi per le eventuali domande, vorrei fare alcune osservazioni.

Intanto l'onorevole Ministro ci ha fornito molti elementi, sia sull'aspetto strutturale sia su quello congiunturale, se così si può dire. Per l'aspetto strutturale noi abbiamo un certo interesse, anche perchè abbiamo avviato un'indagine conoscitiva sull'intero mercato della carta e molti degli elementi da lui datici erano già stati da noi acquisiti attraverso le udienze fin qui svolte: sappiamo ad esempio come sia disastrosa la si-

tuazione strutturale della nostra industria cartaria e come si stia indebolendo anche la situazione comunitaria rispetto a ciò che avviene nei paesi forti della produzione delle materie prime. La carta — intendendo con tale termine tutto ciò che c'è dietro: la materia prima, il legno, la cellulosa, le paste — sta diventando il petrolio della situazione; cioè, praticamente, non possiamo, dopo aver sopportato due *shocks* petroliferi, affrontare in Europa lo *shock* della carta, che già costituisce una delle voci più pesanti del nostro disavanzo commerciale.

Perchè dico questo? Perchè anche le nazioni che sono fortissime nella produzione del legno — dalla Russia al Canada ed alla Scandinavia — si sono accorte di avere in mano un bene che diventa sempre più raro ed intendono adoperarlo in forma strategica, come si vede già dalle avvisaglie. Intanto sono sempre più portate a non commerciare il legno bensì il prodotto finito di esso, cioè la cellulosa e le paste, diventando in tal modo ancora più forti nel settore; inoltre sono portate a fronteggiare la diminuzione spaventosa della loro base di rifornimento: le foreste. La Russia, che è la Russia, ha messo a dimora, negli ultimi anni, milioni di ettari di nuovi boschi, non potendo più spingersi a tagliare sempre più a nord, verso le terre più glaciali

Il Canada, a sua volta, è in difficoltà, nonostante l'immensità del suo patrimonio, e sta acquistando partecipazioni nei boschi del Brasile. Gli scandinavi fanno altrettanto: corrono verso le zone nelle quali si trova il legno, l'Africa, l'America centrale, il Brasile; e si mettono nelle condizioni di risolvere entro i prossimi venti anni il problema della riforestazione delle zone che hanno tagliato nella loro terra-madre.

In questo momento, pertanto, giapponesi, scandinavi, americani e canadesi si volgono verso il Brasile e l'Africa. L'Italia non si è mai posta problemi di questa natura. Invece di difendere gli alti costi e prezzi della materia prima, stando fermi sul monopolio (oltre tutto, protetto), ci si dovrebbe proiettare, in attesa di avere una forestazione indigena, verso una sorta di prenotazione, con convenzioni, di legname per produrre pasta

e cellulosa. Non possiamo assistere alle operazioni di risistemazione colturale che in questo momento avvengono in tutte le parti del mondo restando passivi: nel frattempo infatti, non abbiamo neppure avviato una politica di produzione interna. La Spagna, in 15 anni, si è resa autosufficiente: la Francia, in 10 anni, ha compiuto passi da gigante. Noi non abbiamo piantato un solo albero. Attendo l'udienza conoscitiva del Ministero dell'agricoltura, rinviata già cinque volte, per conoscere la politica di riforestazione dell'Italia, essendo personalmente convinto che politiche attive verso il Mezzogiorno sono soprattutto politiche di grande riforestazione industriale, al fine anche di offrire impiego alla manodopera e cambiare alcune caratteristiche strutturali del sud, come diceva Giustino Fortunato. Non si riesce a comprendere perchè, avendo un territorio che si degrada, non conduciamo una politica coerente. Mi è stata fatta pervenire una pubblicazione scientifica nella quale si dimostra che l'Italia ha il clima e il terreno tra i più adatti d'Europa per sviluppare la forestazione industriale accelerata del pino e delle piante che danno le fibre utili. Non appena si sarà costituito il nuovo Governo, la nostra Commissione insisterà presso il nuovo Ministro dell'agricoltura affinché si presti all'indagine conoscitiva e consenta di portare a termine il rapporto da sottoporre al Parlamento. Ad ogni modo, se non ci si muove in direzione della forestazione industriale, si corre il rischio di trovarsi « nudi » di fronte a quanto sta avvenendo nel mondo. Sono quindi personalmente terrorizzato dalla debolezza della nostra politica strutturale in materia. Si è molto dibattuto su coloro che detengono il monopolio (o l'oligopolio) della carta, ma non dobbiamo dimenticare che la carta da giornali rappresenta soltanto una frazione dei grossi quantitativi di carta che importiamo.

In una situazione come questa, abbiamo accettato che la carta da giornali venisse prodotta nel luogo più decentrato d'Italia (mentre la carta che può più a lungo attendere per la distribuzione è prodotta nel centro del paese, a Mantova), e il risultato è che i costi attuali sono gravati dal costo del

trasporto. Mi sono anche permesso di domandare, a nome della Commissione, che mi si inviassero le distinte dei trasporti, perchè mi è stato riferito che si pongono gravi problemi anche in ordine al conteggio chilometrico del rimborso. La carta comunitaria viene portata franco deposito, mentre dobbiamo avere ogni giorno il trasporto con navi dalla Sardegna, che comporta un forte aggravio di costi. La nostra è, quindi, una politica che, ad arte, mantiene marginale il luogo di produzione. Finchè non avremo risolto il problema strutturale, su quello congiunturale saremo sempre « scoperti » e debolissimi (non voglio dire « ricattati »). La Commissione dovrà dunque affrontare la decisione di cosa fare in campo strutturale.

Vi è poi il problema, già accennato dal Ministro, della carta da macero e del riciclaggio della carta da giornali. In America e nei paesi ricchi ciò avviene in larga misura; noi, che siamo il paese più povero, non raccogliamo la carta da giornali, ma la importiamo a costi elevati, siamo il paese che più importa carta da macero. Con tutte le aziende municipalizzate che abbiamo, non riusciamo ad organizzare la raccolta della carta da giornali, carta patinata e cartone, mentre dovremmo raccoglierla suddivisa nelle tre specie per evitare che venga destinata al settore più debole.

Quindi, abbiamo impianti male ubicati e nessun appoggio di economie che anche le nazioni più ricche fanno per il riciclaggio. La politica strutturale è tale che mentre la Russia pianta un milione di ettari di bosco, avendone già diversi milioni, da noi l'Ente nazionale cellulosa e carta da 40 anni non ha piantato un albero e si permette, d'altra parte, di fare pubblicazioni in carta patinata nelle quali parla di una sua azienda in Paraguay

A questo punto lo stesso Ministro ha riconosciuto che la parte strutturale va presa in mano *ex novo*. Oggi come oggi sappiamo che dovremmo pagare 723 lire più il trasporto, cioè circa 800 lire, mentre nel mercato comunitario siamo vicino alle 600 lire. Si tratta di ben 200 lire di differenza. Allora, quando la legge sull'editoria stabilisce che in 5 anni dobbiamo passare dall'85 per cento

al 70, 60 e 50 per cento, va considerato che, se non vi è contemporaneamente una politica strutturale adeguata, una tale diminuzione non può che rimanere sulla carta. Inoltre, con la delibera CIP, che il Ministro dice di dover prendere entro il 30 giugno, andiamo ad un aumento del 18, 20 per cento, non del 7 per cento. Quindi, sostengo che tra le politiche che il Governo e il Parlamento devono sollecitare vi è quella per la forestazione industriale e la politica attiva verso l'estero, perchè se le altre nazioni vanno a cercare boschi e ad impiantare industrie, anche noi possiamo fare lo stesso. Abbiamo 1.400 operai a disposizione, di cui 700 in Sardegna, e poichè abbiamo 20.000 italiani in Libia non saranno certo 1.400 operai legati all'industria della carta a creare una crisi, a danneggiare le finanze del Paese.

Vengo rapidamente alla situazione congiunturale. Sono cosciente che siamo in regime di prezzo amministrato e che fino a quando non cambieremo il sistema la FaBoCart avrà costi che saremo tenuti ad accertare. Rimane, però, il fatto che quando andiamo ad accertare un costo e lo dobbiamo riconoscere, dobbiamo però dire anche che questi costi derivano dalla localizzazione nella parte più marginale del Paese e dall'uso di macchine che non sono moderne. Se si deve far pagare al contribuente la differenza del costo, il contribuente ha diritto di sapere il perchè di questi costi ed inoltre si dovrebbe anche cercare di far diminuire i costi stessi con modifiche tecnologiche. L'accertamento non può essere solo passivo, dovrebbe avere anche un significato di intervento attivo.

Altro punto da chiarire riguarda gli aumenti del costo della carta da giornale. Per ogni 100 lire di aumento non è che i costi di produzione dei giornali aumentino di altrettanto. Un aumento di 100 lire incide sul costo del giornale di 16 o 17 lire, forse anche meno. Allora, bisogna guardare anche al reale aumento del costo del giornale e quindi dovremmo avere una doppia misurazione.

Ultimo punto è se possiamo lasciare così come è la legge sull'editoria. Se il CIP dovesse concedere l'aumento di 720 lire, noi

dobbiamo dire di no. I partiti che si sono accordati perchè la legge rimanga invariata devono sapere che con il meccanismo del 7 per cento la legge viene aggirata. Noi non vogliamo fare una legge perchè venga aggirata. Se la facciamo deve essere rispettata, altrimenti è preferibile modificarla. La proposta che l'Ente nazionale cellulosa e carta, finanziato dal Governo, finanzia il supero del 7 per cento, significa aggirare la legge perchè scopo della legge è che non vi sia un supero del 7 per cento. La legge, se fossimo in un sistema monocamerale risulterebbe già approvata; quindi, non si può aggirarla stabilendo di finanziare per linee interne l'Ente cellulosa. Inoltre, da parte di funzionari della Comunità europea mi sono pervenute relazioni che mettono in dubbio la nostra facoltà di oscillazione del 7 per cento, e sembra che la questione sia dinanzi alla magistratura della CEE. Nonostante ciò noi ci accingiamo ad andare al 18 per cento di supero e, quindi, ad oscillare di un 11 per cento in più.

Concludo. Riguardo alla parte congiunturale siamo all'interno di prezzi amministrati e dobbiamo provvedere entro una prospettiva di qualche anno, perchè non si può correggere tutto insieme un meccanismo che è quello che è.

I due rapporti — prezzo della carta e prezzo dei giornali — vanno visti contemporaneamente. Ed allora 40 miliardi sono troppi: questa operazione non ci costa tanto. Bisogna accertare molti aspetti, trovando delle soluzioni attorno a un tavolo, come noi ci accingevamo a fare, anche con gli editori e i cartai. Non so se il Ministro, venendo qui oggi, ci voglia dire che è obbligato, entro il 30 di questo mese, a convocare il CIP e decidere l'aumento. Io su questo non mi pronuncio, perchè la Commissione non ha tale facoltà; la Commissione ha solo lo scopo di verificare le conseguenze. Credo però di poter far presente al Ministro che vi sono delle difficoltà (come quella di far accettare dalle parti il prosieguo dell'esame del decreto), oltre ai problemi che ho già ricordato.

B O N D I . Non voglio affrontare la tematica generale introdotta dal Ministro, an-

che se la ritengo di grande interesse. Voglio invece limitarmi ad alcune considerazioni che possono sembrare restrittive, ma che a mio avviso non lo sono, fondamentalmente riguardanti il gruppo Fabbri e, ancora più specificatamente, la cartiera di Arbatax. Apro anzi una parentesi per dire che, come il Ministro ci ha confermato, quando parliamo di Fabbri, parliamo della carta per quotidiani. Lo abbiamo detto anche a Fabbri, quando è venuto qui. È lui che ha fatto e fa il bello e il brutto tempo, in generale, ed in particolare per le scelte compiute per quanto riguarda la carta per quotidiani.

Il Presidente ha fatto delle considerazioni sul gruppo Fabbri e su Arbatax che io condivido pienamente. Io vorrei aggiungere altre considerazioni, per fornire anche qualche dato al Ministro e chiedergli al riguardo qualche elemento di valutazione. Dai bilanci presentati dall'impianto di Arbatax, risulta nel 1980 un *deficit* di 2.300 milioni. Dagli stessi bilanci, risultano anche oneri finanziari per 8.500 milioni. Il che corrisponde circa al 10,90 per cento del fatturato, che è pari a circa 77 miliardi. Se gli oneri finanziari di Arbatax viceversa fossero stati uguali alla media del Gruppo, cioè al 6,50 per cento, avremmo avuto addirittura ad Arbatax un utile di 300 milioni. Questi sono dati che vanno controllati, ma non credo che siano molto inattendibili.

Vorrei poi introdurre altri elementi (non per malignità!), che il Ministro ha la facoltà di controllare. Senza tener conto della formazione dei costi, risulta che Arbatax ha un aeroporto, ha un aereo privato. Qualcuno mi ha detto — io non me ne intendo, io mi intendo appena del costo della mia automobile — che in un anno un aereo costa, solo di mantenimento, centinaia di milioni. Risulta poi che ha anche dei *bungalows*, che ha un motoscafo d'altomare. Tutte cose che costano. Sarebbe interessante sapere se tutte queste spese, non irrilevanti, gravano sul prezzo della carta o, comunque, sui costi di Arbatax.

U R B A N I . E se gravano solo su Arbatax.

B O N D I . Come ricordava il Presidente, quando nel 1977 Fabbri acquistò l'impianto di Arbatax, disse che avrebbe realizzato chissà che cosa, e che con la creazione di questo Gruppo ci sarebbe stata anche la possibilità non dico di eliminare, ma comunque di ridurre certe diseconomie, prevalentemente rappresentate dall'esistenza di più aziende non collegate fra loro; che sarebbero stati presi degli accorgimenti, che si sarebbero create le condizioni per un monopolio, non nel senso negativo, per un'attività integrata, che avrebbe permesso anche la realizzazione di certe economie di scala. Allora ad Arbatax si produceva, oltre alla carta da giornale, un altro tipo di carta: quella per gli elenchi telefonici, per le pagine gialle, che invece oggi si produce alla Burgo di Mantova. Ad Arbatax è rimasta solo la produzione di carta da giornale. Non solo; ma Fabbri ha comprato anche altri impianti, ha aumentato il capitale della Burgo, ha messo gli occhi su alcuni stabilimenti, che, se le cose andranno come Fabbri pensa, avranno la stessa sorte di Arbatax, e ci toccherà intervenire anche su questi.

Io ho fatto queste considerazioni per dire al Ministro che, è vero che quando si tratta di prezzi amministrati il CIP deve prendere atto di come si forma il prezzo di un determinato prodotto, ma che occorre anche vedere come si formano i costi di una azienda. Attualmente, il prezzo della carta di Arbatax è di 610 lire più 50 lire per il trasporto. Mi risulta che Fabbri aveva chiesto 780 lire più 50 lire per il trasporto. Il Comitato interministeriale prezzi avrebbe accertato un prezzo di 723 lire più 50. Ma già i conti non tornano più, perchè mi risulta che Fabbri aveva chiesto quel prezzo sulla base del dollaro a dicembre — 950 lire — mentre il Comitato prezzi si è basato sul dollaro ad oltre 1.100 lire. Ed allora cosa si fa? Si ritorna sulla decisione?

Pertanto, io chiedo formalmente al Ministro che ci fornisca gli elementi a sua disposizione relativi alla determinazione dei costi di produzione dell'impianto di Arbatax. Io non sostengo che dobbiamo rivolgerci all'estero, anche se alcune considerazioni del Presidente sono quanto mai interessanti, so-

prattutto relativamente alla nostra partecipazione e ai nostri investimenti, anche per non limitarci ad un semplice acquisto di materie prime, ma per condurre addirittura una politica di investimenti.

P R E S I D E N T E . Se ci mettessimo a piantare alberi, prima di 15 anni non vedremmo nulla.

B O N D I . Quindici giorni fa sono stato in Algeria ed abbiamo potuto vedere che è stata creata una fascia protettiva piantando milioni di alberi per cercare di impedire al deserto di venire avanti. Qualcuno ha riso e non nego che la cosa ha fatto sorridere un po' anche me; ma se in quel Paese fanno una cosa del genere, ritengo che anche noi dovremmo realmente fare qualcosa in Italia ed anche all'estero.

Fatta questa considerazione, desidero far presente che a me risulta che « La Stampa » di Torino ha un contratto all'estero, in Germania, che le permette di avere la carta a 562 lire al chilogrammo, franco stabilimento, anzichè ai prezzi che chiede l'Arbatax. Per la verità, il prezzo è di 610 lire perchè la carta è di 45 grammi al metro quadro; quindi è la carta migliore.

Cerchiamo allora — mi si consenta di dirlo —, ogni volta che si va alle trattative con Fabbri, di non andarci proprio scoperti, disarmati; vediamo se anche lo Stato riesce a presentarsi in maniera più forte, a parte tutte le considerazioni che sono state fatte (non so se le farà successivamente anche il senatore Urbani) sulla politica generale della produzione e sul rimboschimento. Al riguardo, ogni volta che si parla della Calabria e sento dire che vi sono 30.000 — qualcuno dice addirittura 50.000 — forestali, io mi chiedo, visto come stanno le cose, se sono lì per spiantare anzichè per rimboschire. Anche se riunissimo le poche forze che abbiamo, quindi, sicuramente potremmo fare tante cose. Ad ogni modo, non mi soffermo oltre su tale argomento.

Quel che mi interessava era affrontare il problema di Arbatax. Credo di averlo fatto e ripeto nuovamente al Ministro la richiesta che sulle cifre che ho menzionate vi sia una

10ª COMMISSIONE

9º RESOCONTO STEN. (25 giugno 1981)

riflessione ed una valutazione autonoma del Ministro stesso e del Governo; che si rifletta, cioè, sulle richieste che il gruppo Fabbri ha fatto e fa.

U R B A N I . Bisogna dare un'indicazione all'onorevole Ministro.

P R E S I D E N T E . Il Ministro sta ascoltando gli umori che emergono.

U R B A N I . Signor Presidente, desidero soltanto aggiungere qualche considerazione a quelle che sono già state fatte.

Sono d'accordo che l'approfondimento in Commissione venga fatto — come ha proposto lo stesso Presidente — in sede di conclusione del lavoro che abbiamo già avviato. Anche sui problemi strutturali, in larga misura, siamo d'accordo con le osservazioni fatte e le cose dette dal Presidente, che sono un po' anche le cose emerse dal lavoro svolto nel corso dell'indagine ed emerse da una parte delle cose dette dal Ministro, e cioè che tutte queste analisi — la cosa non sorprende, ma bisogna prenderne atto — lascia aperto un interrogativo: come mai, pur in presenza di queste analisi, che certamente non credo siano di adesso, siamo giunti poi a questa situazione che è abbastanza anomala. Infatti, tutto si riduce ad un impatto occupazionale, limitato al settore industriale, anche sostanzialmente discreto, mentre il problema ha una dimensione assai più grossa, addirittura con risvolti che aprono prospettive legate a quelle planetarie. Come è noto, infatti, proprio nella pubblicazione che è stata fatta dal presidente Fanfani uno dei punti più delicati in relazione ai problemi dello sviluppo complessivo è costituito proprio dalle questioni agricole, dal patrimonio verde e, soprattutto, dalla diminuzione delle foreste: fenomeno dovuto a ragioni industriali ma anche a tante altre ragioni. Di fronte alla complessità di questo problema, abbiamo una struttura che fa politica di piccolo cabotaggio e che, in sostanza — diciamo la verità, signor Ministro, questo è un punto politico su cui vogliamo attirare l'attenzione —, utilizza queste strettoie come elemento forse non di

ricatto soggettivo; ma certamente di ricatto oggettivo. Va tenuto conto, poi, che questo ricatto si scarica su un settore particolarmente delicato quale quello dei giornali, del prezzo degli stessi e della loro diffusione, che costituisce il problema che tocca anche l'aspetto della democrazia. Le cose, infatti, le conosciamo tutti.

Questo divario fa sì che si debba porre la questione strutturale, che mi limito ad accennare. Siamo d'accordo sia sul problema di una ristrutturazione a costi competitivi, sia sul problema della forestazione e quindi anche sul problema della liquidazione. Anche io sono del parere che si tratta di una « bardatura » del tutto ingiustificata e superata, ma si tratta di pervenire ad una ristrutturazione complessiva del settore, anche se rapida; ristrutturazione che non può essere ridotta — occorre precisarlo — ad un polo pubblico del tipo di quello che è stato ipotizzato. Se lo esaminiamo, infatti, possiamo constatare che si tratterebbe di un polo pubblico che nuovamente scarica le perdite sulla collettività e lascia invece i profitti alla parte privata. D'accordo, quindi, sul polo pubblico ed anche su due poli, se si vuole; ma occorre indubbiamente fare una politica in cui il polo pubblico svolga anche una funzione di indirizzo, di calmierazione, di stimolo per il polo privato. Così come è delineata, ripeto, la questione del polo pubblico non ci trova d'accordo.

Per quanto concerne la questione congiunturale, le osservazioni fatte dal senatore Bon-di mettono in rilievo che coloro i quali criticano questo oligopolio, questo monopolio di fatto della Fabbri, della sua politica industriale fanno, in sostanza, un'osservazione complessiva sulla quale, forse, bisognerebbe anche sentire l'opinione del Ministro. Si osserva cioè che Fabbri avrebbe scaricato, anche dal punto di vista della trasposizione delle produzioni, le produzioni meno valide, per così dire, ad Arbatax e quelle più valide negli impianti del continente, oltre ad aver caricato, forse, anche sul bilancio di Arbatax oneri che, quanto meno, dovrebbero essere ripartiti nel gruppo.

In questa situazione, allora, nonostante le difficoltà in cui ci troviamo, io ritengo che

10^a COMMISSIONE

9° RESOCONTO STEN. (25 giugno 1981)

non dobbiamo fare alcun regalo a Fabbri, anche se ci troviamo di fronte a un conflitto di questo genere: che il CIP — la Commissione, mi pare — ha determinato tecnicamente quale dovrebbe essere l'aumento da fare in base agli eventuali vincoli; dopo di che, su questa base il CIP dovrebbe decidere. Ora, questa differenza delle Commissioni, anche a legislazione attuale, che cosa ci indicano? Che in fondo si tratta di una determinazione meccanica; è una decisione del CIP, nel quale è coinvolto anche il Governo perchè mi pare che esso sia presieduto dal Ministro dell'industria.

PANDOLFI, *ministro del commercio, dell'industria e dell'artigianato*. È composto dai Ministri e da esperti.

URBANI. Stando così le cose, accade che se il CIP decide, per esempio, di dare quell'aumento che è stato determinato tecnicamente, viola il provvedimento sull'editoria, sul quale si è detto quel che si è detto.

PRESIDENTE. Lo viola in anticipo!

URBANI. So bene che non è stato ancora varato, però questa non è una ragione. Dal momento che ancora non vi è questa legge allora, le chiedo se ritiene corretto che mentre sta per essere varata diamo 42 miliardi all'ultimo momento, prima di « chiudere la stalla ». Questo è quello che volevo dire. Ed anche le nostre polemiche, signor Ministro, che io ritengo superate dopo il vostro comunicato, dopo le spiegazioni date e dopo che il Ministro è venuto in questa sede, nascevano appunto da questo, dalle pressioni che Fabbri ha fatto in varie direzioni (fra l'altro, abbiamo avuto l'opportunità di ascoltare anche alcune telefonate fatte in questa sede, questo lo dico tra parentesi). Tutto questo cosa indica? Cosa è venuto fuori? Cosa è che ci ha scandalizzato ed anche irritato?

È stato il fatto che il provvedimento doveva essere approvato. Sull'articolo 25 siamo stati d'accordo alla Camera dei deputati e in questa sede nè voi, nè noi dovevamo pre-

sentare emendamenti. Quindi sarebbe senz'altro stato approvato.

È vero che c'è stata la crisi di Governo ma mi pare che, facendo leva sui settecento operai in cassa integrazione, si dia l'impressione di voler carpire un beneficio sul quale il Parlamento ha detto di non essere d'accordo. Con un aumento del prezzo da 610 a 723 lire, avremmo un costo superiore, anzichè del 7 per cento, del 14 per cento o anche più rispetto alla media europea attuale, un costo che si manterrebbe al di sopra della percentuale prefissata anche nel caso dell'aumento della media europea prevista per luglio.

Indipendentemente dalle questioni di principio, in quanto non è per principio che siamo contrari all'aumento del prezzo della carta perchè non vogliamo far lavorare nessuno in perdita, mi pare di poter dire che, in questa situazione, non si possa assumere una decisione entro i termini del decreto (a parte il fatto che probabilmente non sarà approvato dalla Camera), quando vi è, cioè, un Parlamento che ha già espresso un criterio che verrebbe apertamente violato.

Lasciamo che il nuovo Governo riesamini la questione, che rapidamente venga approvata la legge sull'editoria e che poi si riveda il tutto in una visione più generale.

Pur essendo giustamente preoccupati della condizione degli operai, non possiamo subire un ricatto di questo genere che, oltre tutto, ha un elemento di arroganza perchè è chiaro che, se si viola un principio di questo genere, non possiamo « barare »: se entro il 30 giugno il CIP decide per l'aumento, non possiamo poi chiedere al Parlamento il mantenimento della percentuale del 7 per cento; ne deriverebbe allora che il Parlamento ed i partiti, quando hanno valutato la situazione, hanno fatto una grande stupidaggine. Questo non è forse da escludere ma non può essere Fabbri a deciderlo e, soprattutto, a farcelo dire.

Ho voluto introdurre questi elementi nella discussione anche per spiegare la singolarità del modo con il quale la Commissione e l'Ufficio di Presidenza hanno proceduto.

FORMA. Voglio ringraziare il Ministro, che abbiamo visto così sollecito nei confron-

ti di questa situazione, più delicata di quanto potrebbe comportare la grandezza ed il numero apparente delle questioni che vi si riferiscono.

La situazione dovrebbe essere già in gran parte nota attraverso le udienze conoscitive fatte, ma è stata ulteriormente chiarita, negli ultimi contatti, soprattutto per il raffronto fra i nostri prezzi e quelli degli altri paesi della CEE, e dai chiarimenti sull'allineamento, nel periodo precedente, e sull'allineamento improvviso, scaturito dalle richieste in corso e dai fatti che hanno dato luogo a queste richieste.

Volevo anche accennare al fatto che, quando una produzione avviene in regime di monopolio, al di là e al di fuori da qualsiasi vocazione alla produzione del prodotto, con una difesa autarchica che non si spiega (perchè non la spiegano, certo, alcune pretese di sicurezza), contrariamente a ciò che avviene in tutto il resto d'Europa, c'è veramente da chiedere a noi parlamentari, più che al Governo, perchè permettiamo che avvengano queste cose.

Concluderei con una frase che può sembrare una battuta: Fabbri ed Arbatax non sono tali da impedire o creare grandi possibilità di lavoro; nello stesso tempo è necessario che questo provvedimento esca dall'ambito delle parole, vada oltre queste udienze conoscitive e che si trovi il modo di intendersi per attuarlo.

P R E S I D E N T E . Ringrazio i senatori per i loro interventi. Abbiamo concluso i nostri lavori esprimendo un ventaglio di opinioni, che tuttavia è molto ridotto perchè — siamo praticamente d'accordo su quanto prospettava il Ministro — già avevamo acquisito alcuni elementi che ci avevano messo in allarme; elementi tali da indurci, appunto, a promuovere un'inchiesta in un settore che riteniamo importante e che ogni giorno di più si conferma tale.

Le Commissioni parlamentari non dettano le linee politiche ma indicano elementi complessivi di valutazione dei quali il Ministro si serve per decidere il da farsi. Non abbiamo da dare il via o negare il consenso ad

alcuna iniziativa; quello che ci interessa è aver fatto presente gli elementi di valutazione e le strade percorribili.

Intendiamo chiudere il più rapidamente possibile le nostre udienze conoscitive riguardanti soprattutto l'aspetto strutturale del settore della carta. Intendiamo, inoltre, far fronte ai nostri doveri ogni volta che vengano sottoposti al nostro esame gli strumenti elaborati dal Governo per fronteggiare anche le situazioni più gravi.

Dovrebbe essere sottoposto al nostro esame anche il citato decreto-legge se otterrà l'approvazione della Camera dei deputati; dubito tuttavia che decreti di urgenza, soprattutto fatti in quella maniera, possano superare lo scoglio parlamentare e sento il dovere di dirlo al Ministro perchè ne tenga conto.

Concludendo, ringrazio il Ministro per la cortesia che ha avuto, dopo giornate così faticose, nel farci un'esposizione tanto dettagliata ed approfondita che conferma gli elementi emersi dalla nostra indagine ed esposti in questa sede.

P A N D O L F I , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Premesso un ringraziamento al Presidente ed alla Commissione, che hanno promosso questa serie di udienze conoscitive e che hanno avuto la bontà di ascoltarmi, vorrei fare quattro osservazioni rapidissime.

Prima osservazione: condivido pienamente i rilievi sulle insufficienze strutturali dell'industria della carta come individuate, mi pare con grande precisione, dal Presidente Gualtieri.

Quindi condivido l'analisi delle difficoltà strutturali e l'osservazione circa il fatto di non aver cominciato a guardare i problemi di struttura, che ci pone oggi di fronte ad un comparto fuori mercato, come concludevano le analisi dei senatori Urbani, Bondi e Forma.

Seconda osservazione: esiste il problema di una strategia per affrontare le questioni di struttura; e mi pare emerga l'opinione — che considero profondamente saggia — che non si tratti di polo pubblico o privato, quasi che, passando la mano dall'uno all'altro, i problemi si potessero risolvere soltanto con

l'assetto proprietario, pubblico o privato. Occorre un tipo d'azione di lungo periodo che includa tutta una serie di elementi, alcuni dei quali sono qui emersi. Ad uno avevo accennato anche nella mia relazione: è chiaro che Arbatax si trova con una produzione a minor valore aggiunto, mentre sul Continente, l'abbiamo a maggior valore aggiunto; e probabilmente la combinazione ottimale è quella contraria.

Terza questione: abbiamo un problema immediato, e confermo alla Commissione che procederò ad una valutazione prudente di quanto ho ascoltato. Evidentemente la responsabilità dell'Esecutivo non può essere impropriamente riversata sul Parlamento, ma si terrà presente quello che ho ascoltato in questa sede.

Quarto: la legge sull'editoria. La mia impressione è che dovrebbe essere utile, in quella sede, un documento governativo, non solo per sciogliere il nodo della contraddizione tra la cifra fissata dall'articolo 5 del decreto ed il non riuscire a starvi dentro,

ma anche per prendere alcune determinazioni. In quella sede il Parlamento, nella sua qualità di organo di indirizzo e di controllo sull'attività dell'Esecutivo, potrebbe, anche attraverso un ordine del giorno o attraverso altre forme, fissare una linea: credo che non sarebbe impossibile, anche da parte del Governo e del Ministero dell'industria, predisporre, in una forma più organica di quanto abbia fatto, un testo perchè il Parlamento possa indicare una linea d'indirizzo.

P R E S I D E N T E . Ringrazio il ministro Pandolfi per il suo intervento.

Non facendosi osservazioni, il seguito dell'indagine conoscitiva è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 13,45.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
I. consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici
DOTT. RENATO BELLABARBA